



voluto premiare il partito di Putin? «La luna di miele è finita», commenta Boris Nemtsov da *Radio Echo* di Mosca. Il suo partito di opposizione liberale non è stato ammesso alle elezioni ed oggi è con quanti protestano in piazza. non solo per le urne infarcite di schede pre-votate, le procedure violate, le manipolazioni, il web imbavagliato, ma per la gara truccata in partenza dalla scelta dei partiti che potevano partecipare o meno. Giudizio condiviso dagli osservatori Osce che parlano di competizione politica «alterata a favore del partito di governo» dalla convergenza tra Stato e partito, ma anche di scarsa trasparenza durante lo spoglio delle schede. Per Hillary Clinton i russi meritano «un'inchiesta» sui brogli, Francia e Germania si augurano chiarimenti. Eppure, riconosce l'Osce, malgrado tutto ciò «gli elettori ce l'hanno fatta a far sentire la loro voce».

ZJUGANOV SI CANDIDA

Il dissenso ha aperto una breccia. E secondo il partito comunista avrebbe potuto essere più larga, se il voto non fosse stato truccato. Zjuganov, che pure ha visto raddoppiare i consensi e potrebbe avere 92 seggi alla

Plebiscito

Maggioranze bulgare per Russia Unita nelle repubbliche musulmane

Duma, ha annunciato un ricorso alla Corte Suprema contro i brogli, mentre il partito ha lanciato la sua candidatura alla presidenza invitando tutti i partiti d'opposizione a sostenerlo. Per Sergiei Mitrokhin, leader di Iabloko, il partito riformatore che solo nelle grandi città e all'estero ha superato la soglia del 7% ma non su scala nazionale, ci sarebbero gli elementi per l'annullamento del voto.

Ieri a Mosca è stato un fiorire di proteste: in piazza Pushkin l'opposizione parlamentare, in Chistie Prudi quella partita dal web e promossa dal blogger Aleksei Navalny «contro la frode elettorale». Convocata con un tam tam su internet, si è fatta strada nonostante gli attacchi hacker a tutti i siti che la pubblicizzavano. Armate di fischietti arancioni, divenuti un simbolo delle proteste anti-regime da quando Putin è stato fischiato sul ring dello stadio Olimpisky, tremila persone - contro un numero triplo di agenti - hanno scandito slogan invocando una «Russia senza Putin». Il «partito di internet» ha considerato sua la vittoria per i risultati di domenica scorsa. E adesso punta a scardinare le presidenziali di marzo. ♦

→ **A Bonn** la mega-conferenza internazionale sul futuro del Paese

→ **Attese deluse** Nessun annuncio ufficiale di negoziati con i talebani

Afghanistan, aiuti fino al 2024 Ma la pace resta un miraggio

Fondi sbloccati dagli Stati Uniti. Garanzie di aiuti internazionali per altri dieci anni. Ma salvo eventuali intese ai margini dei lavori, la Conferenza non centra l'obiettivo principale: avviare negoziati di pace con i talebani.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per evitare che i progressi degli ultimi dieci anni vadano perduti, prolungate il vostro aiuto politico e militare per un altro decennio, e quello economico per due. Questa, in estrema sintesi, la richiesta rivolta dal presidente Hamid Karzai ai Paesi amici nel discorso tenuto ieri a Bonn davanti a mille delegati della Conferenza internazionale sull'Afghanistan. L'appello è stato accolto, seppure con scadenze meno prolungate nel tempo. La dichiarazione finale prevede «un sostegno generoso alla sicurezza e allo sviluppo economico» dell'Afghanistan sino al 2024 e non sino al 2030. Ma per sapere quanto valga questa generosità, gli afghani dovranno attendere luglio, quando a Tokyo sarà convocata la conferenza dei Paesi donatori.

CORRUZIONE IMPUNITA

Progettata mesi fa con tante speranze, la mega-riunione di Bonn ha portato risultati modesti. Salvo che ai margini dell'ufficialità non siano maturati clamorose decisioni che non potevano essere subito annunciate pubblicamente (l'apertura di una rappresentanza talebana nel Qatar, come referente di eventuali negoziati di pace), gli impegni presi dai ministri degli Esteri dei 60 paesi presenti a Bonn appaiono generici.

Gli Usa e gli altri Paesi coinvolti nell'assistenza al governo di Kabul sono consapevoli della necessità che non si replichi lo scenario del 1989, quando l'Armata rossa sgomberò e l'Afghanistan rimase in balia di sanguinose lotte tra fazioni. Per questo proseguirà da qui al 2014 e forse oltre, l'addestramento delle forze di sicurezza locali, che da 300mila devono salire a 400mila, e progressivamente stanno prendendo in mano il

controllo di sempre più vaste aree del Paese. Quanto ai finanziamenti, Karzai ha calcolato in 10 miliardi di dollari la cifra necessaria nel 2015 per evitare un tracollo economico, tenendo conto che il solo mantenimento di soldati e poliziotti costerà sino a 6 miliardi l'anno.

Qualcosa nell'immediato sarà fatto. Dagli Stati Uniti e dal Fondo monetario internazionale. Washinton, ha assicurato Hillary Clinton nel suo intervento, sbloccherà centinaia di milioni di dollari in aiuti allo sviluppo, che erano stati congelati sei mesi fa quando esplose lo scandalo della Kabul Bank. Lo stesso ha già fatto due settimane fa l'Fmi elargendo un prestito di 133 milioni al «Fondo di ricostruzione per l'Afghanistan», che finanzia progetti di rilancio infrastrutturale, in particolare pozzi, canali e strade. Evidentemente Usa e Fmi confidano che i responsabili del tracollo del principale istituto di credito nazionale siano puniti. Non si sa quanto sia fondata questa convinzione, visto che sinora nessuno è stato arrestato. Proprio per questo due giorni fa l'agenzia internazionale di monitoraggio anti-corruzione ha anzi aspramente criticato le autorità di Kabul. «A parole sostengono il no-

stro lavoro -ha lamentato il direttore dell'agenzia Drago Kos- ma poi non seguono i fatti».

Sull'andamento dei lavori aleggiava la consapevolezza di una scadenza ormai vicina, il 2014, entro cui il grosso delle truppe straniere sarà evacuato. La scommessa -a questo punto si può davvero chiamarla così- è che nel paese sia tornata la pace o almeno un livello di conflittualità sostenibile. Pochi continuano a credere che l'obiettivo sia perseguibile solo militarmente. I più, compresi Karzai e Obama, puntano a coinvolgere il nemico nel negoziato. I tentativi di dialogo però sinora sono falliti. Pesantissima l'assenza a Bonn del Pakistan, soggetto determinante per la soluzione del conflitto, visti gli stretti oltre che ambigui rapporti con le milizie talebane, a volte combattute, a volte segretamente appoggiate. I contatti ufficiosi con presunti emissari talebani non sono sfociati in vere trattative. Dieci anni fa i talebani non furono invitati alla conferenza che proprio a Bonn avviò la ricostruzione dello Stato afgano dopo il rovesciamento del regime teocratico. Stavolta sono loro ad avere rinunciato, benchè richiesti. ♦

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La dott.ssa Anna Mauro, in funzione di Giudice Unico di primo grado, 1° Sezione Civile del Tribunale di Roma ha pronunciato la seguente

SENTENZA
TRA
nella causa iscritta al n. 38460/2008 Ruolo Generale Contenzioso

GASPARRI MAURIZIO elettivamente domiciliato in Roma, via Duilio 13 presso lo studio dell'Avv.to Renato Manzini che lo rappresenta e difende con mandato in calce all'atto di citazione ATTORE

E
S.P.A. NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE in persona del legale rappresentante pro-tempore, Antonio Padellaro n.q. di direttore responsabile pro-tempore del quotidiano L'Unità e Oppo Maria Novella elettivamente domiciliati in Roma, via Rodi 32 presso lo studio degli avv.ti Oreste Flammini Minuto e Martino U. Chiocci che li rappresentano e difendono con mandato a margine della comparsa di costituzione e risposta CONVENUTI

OGGETTO: risarcimento del danno da diffamazione a mezzo stampa
P.Q.M.

Il Giudice unico, definitivamente pronunciando, così decide: dichiara che gli articoli pubblicati sul quotidiano L'Unità rispettivamente il 6 dicembre 2007 dal titolo "L'INVULNERABILE", il 10 gennaio 2008 dal titolo "LA TV (PRIVATA) E LA TORTA (PUBBLICA)"; il 30 gennaio 2008 dal titolo "Ri... VIENI AVANTI" e il 7 febbraio 2008 dal titolo "NON CI CREDE NEANCHE GASPARRI", tutti a firma della giornalista Maria Novella Oppo, hanno carattere diffamatorio e lesivo dell'onore e reputazione dell'attore; condanna parte convenuta in solido al pagamento nei confronti dell'attore, a titolo di risarcimento del danno morale, della somma di Euro 15.000,00 oltre interessi dalla pubblicazione della sentenza al saldo; ordina la pubblicazione della presente sentenza, con le modalità di cui alla motivazione, a cura e spese delle parti convenute; condanna Oppo Maria Novella, al pagamento in favore di Gasparri Maurizio della somma di euro 5.000,00 a titolo di riparazione pecuniaria oltre interessi dalla pubblicazione della sentenza al saldo; condanna parte convenuta in solido al pagamento nei confronti dell'attore, delle spese di lite che si liquidano in Euro 1.781,00 per competenze ed Euro 4.800,00 per onorari oltre spese generali, Iva e Cpa.

Roma, 10.4.2011

Il giudice unico